

GAZZETTA DI LOANO

La dimensione americana

È strano, o almeno straniente, confrontarsi con l'arte statunitense. La diversa sensibilità del Nuovo Continente, partorita dalla cieca fiducia nel progresso, genera un mondo ovattato, sospeso in un tempo indefinito e in uno spazio immenso. Quanto appare entro i confini della tela

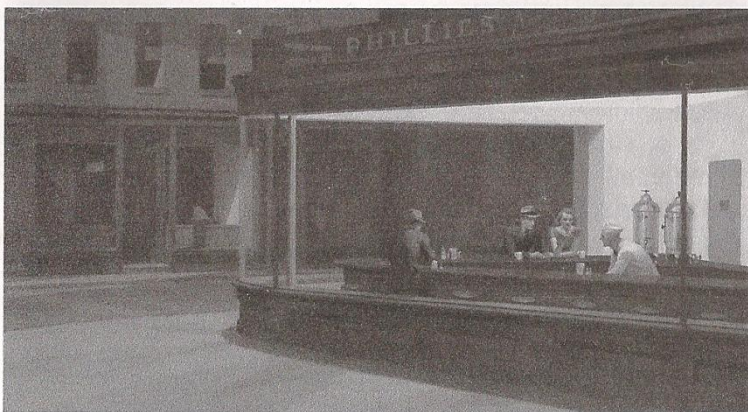
lascia intuire una realtà infinitamente più grande, in grado di contenere e far concretizzare, ma anche far smarrire e annegare, i sogni di qualsiasi Statunitense.

L'artista - e poeta - di tale "dimensione" d'Oltreoceano è il famosissimo Edward Hopper, colui che ha cantato l'Ameri-

ca attraverso un particolare sentimento tipico delle città e delle campagne che si perdono a vista d'occhio: la solitudine.

Il cittadino europeo poteva sentirsi smarrito solo tra gli archi ciclopici delle cattedrali gotiche o nei labirinti dei giardini settecenteschi, quello americano è esposto a occasioni alienanti molto più frequenti. Per questo, quando è buio, egli si rifugia nei bar, come mostra "Nighthawks" ("I nottambuli", 1942). Il bancone è il porto sicuro, il bicchiere l'ancora di salvezza in cui perdersi. Qualche volta i gomiti e le dita sfiorano chi sta accanto, eppure ciascuno è inevitabilmente solo, con lo sguardo alla ricerca di una spiegazione introvabile.

Luca Palazzo



Edward Hopper, "Nighthawks" ("I nottambuli"), 1942, Art Institute of Chicago, Chicago (foto tratta da Wikipedia).